

QUOCHI IACOPO CADORE

IL MIO PAESE

«GABBRO»

CENNI STORICI  
DEL MIO PAESE E DELLA SUA GENTE  
DAL 1916 AL 1979

*Si capita in tipografia e si vede sul banco una pagina di piombo in bei caratteri mobili Garaldus. È il titolo di un volume: GABBRO. Come si fa — siamo a Forlì — a non correre col pensiero a Silvestre Lega.*

*Familiarità e indiscrezione mi consentono di buttare un'occhiata fra le pagine del manoscritto. Poi dall'occhiata, scivolo inconsapevolmente a una lettura in diagonale. Io non conosco il Gabbro, se non per sentito dire; non conosco neppure Quochi, se non di nome, perchè amico di amici. Ma quel poco di esperienza che ho di cose locali è sufficiente a farmi rispettoso, e anche attento, di fronte a queste notizie, sicuramente povere per chi non ha mai visto la Pievania e non ama la caccia, ma solo apparentemente insignificanti.*

*Perchè, intanto, è il documento. Perchè, intanto, è l'amore delle cose di casa propria. Perchè, intanto, è la lusinga di un tempo che quanto più è perduto — e nascosto, come remora fastidiosa e pur struggente — tanto più è solo smarrito.*

*Non c'è bisogno di conoscere Quochi o di venire al Gabbro per credere in una qualsiasi funzione di queste pagine. Chi può dire quale sia il limite che separa il documento dalla poesia? È forse necessario aver conosciuto personalmente Tante Eulalie e aver visto i giardini di Illiers per risentire un campanello che sconvolge il silenzio?*

Forlì. 15 ottobre 1980.

GIULIANO MISSIRINI

*Molti si domanderanno perchè ho scritto questi cenni storici sul mio paese e sul vivere della sua gente nel periodo che va dal 1916, anno in cui nacqui, al 1979.*

*Ebbene, l'ho fatto perchè desidero che i posteri sappiano ciò che è accaduto in 63 anni di vita nel loro paese, augurandomi che in futuro, qualche altro appassionato di storia paesana segua il mio esempio.*

Quochi Iacopo Cadore

LIVORNO 1979

## PROCEDIMENTO

- 1- *Il mio paese «Gabbro».*
- 2 - *Le vie di comunicazione.*
- 3 - *La illuminazione.*
- 4 - *L'approvvigionamento dell'acqua.*
- 5 - *Il servizio postale.*
- 6 - *Il servizio trasporti.*
- 7 - *La Chiesa « Pievania ».*
- 8 - *La canonica e il campanile.*
- 9-11 *cimitero.*
- 10 - *Le suore e il Convento.*
- 11 - *La vita religiosa.*
- 12 - *La evoluzione del lavoro.*
- 13 - *Piccole attività industriali.*
- 14 - *Le attività commerciali.*
- 15 - *Il fiorentino artigianato.*
- 16 - *Vita politica e passaggio della guerra (1943/44).*
- 17 - *Scuola e cultura*
- 18 - *L'assistenza medica e farmaceutica.*
- 19 - *Il tempo libero e i divertimenti.*
- 20 - *La fiera paesana.*
- 21-1 *cacciatori e la selvaggina.*
- 22 - *Guai collettivi, individuali ed eventi da ricordare.*
- 23 - *Il turismo e le passeggiate.*
- 24 - *Le attività sportive.*
- 25 - *Vita artistica.*
- 26- *I nostri e altri pittori.*

## **Il mio paese « Gabbro »**

Questo paese, la cui origine etrusco-romana è testimoniata da reperti archeologici, è una frazione del Comune di Rosignano Marittimo, in provincia di Livorno. Quando sorse si chiamava «Contrino» a cui fece seguito il nome di « Castel del Gabio » e quindi «Gabbro» dalla terra e dai sassi verdastrì su cui fu costruito.

Nel suo stemma è rappresentata una torre.

Il primo documento che cita il nome di Gabbro è conservato a Pisa presso il Monastero di S. Lorenzo alle Rivalte e risale al 1203 e tratta della vendita di terreni posti nella Curia di Montemassimo.

È situato a 204 metri di altitudine, a mezza costa di una bella collina dell'entroterra livornese, chiamata Poggio Pelato, m. 297 s. l. m., (Il nome di Poggio Pelato deriva dal fatto che la collina era spoglia (nome rilevato dalla carta topografica dell'Istituto Geografico militare. Oggi a seguito del rimboschimento avvenuto dopo il 1945, è ricoperto di pini ed altre piante) dalla cima del quale lo sguardo spazia a nord-est fino alle Alpi Apuane, all'Appennino toscano-emiliano e ai monti della Castellina e a sud-ovest si intravede il mare di Marina di Cecina, il castello di Rosignano Marittimo, i paesi di Castelnuovo della Misericordia, di Nibbiaia, e la collina di Poggio d'Arco, nonché la bella vallata della via Emilia (statale 206), vicino alla quale scorre il fiume Savalano. Nei giorni privi di foschia, guardando verso nord si vedono il Duomo e la torre pendente di Pisa. Il paese, che nel 1903 contava 1800 abitanti, ne conta oggi 1293 (Il primo numero degli abitanti è stato rilevato dagli scritti del 1903 del Canonico G. Piombanti e quello attuale dall'archivio parrocchiale del Gabbro). È formato da una parte antica arroccata al monte a cui si arriva venendo da sud-est, attraverso una strada stretta stretta affiancata da vecchie case, alcune delle quali ormai diroccate quindi inabitate, chiamata « il Chiasso ». Lì vicino, in località chiamata «la Compagnia » si trovava la vecchia Chiesa del paese. Fanno parte del vecchio paese anche le borgate di via Vignatteria e quella di via della Torre. L'altra metà, che è la più moderna e ha avuto in questi ultimi tempi un grande sviluppo edilizio, è costruita in un falso piano. Il Gabbro è contornato a nord-est da varie collinette ricoperte da pini e da macchia mediterranea, dove la selvaggina trova il suo ambiente ideale, vi si trovano molti alberi da sughero e alberi a foglia larga chiamati « moro-papifero ». A sud-est si trovano pianure e collinette coltivate a grano, orzo, biada, fieno, viti, olivi, ecc. È collegato a mezzo di strade asfaltate a Livorno e ai paesi limitrofi: Castelnuovo della Misericordia, Nibbiaia, Colognole e con la località chiamata «le Capanne » (bivio SS 206 via Emilia) dove, prima del 1941 si trovava un albergo-trattoria con annesso negozio di generi alimentari e di monopolio gestiti dal Sig. Vittorio Rossi e sua moglie Bice. Oggi vi risiede un agricoltore e un negozio di antiquariato. Altre vie secondarie permettono bellissime passeggiate panoramiche. Alcune località antiche che meritano citazione sono:

— « Villa Mirabella » (dai paesani chiamata « il palazzo») per le sue caratteristiche architettoniche, è da considerarsi costruita nel periodo 1700-1720, con giardino e torre quadrata, di proprietà, un tempo del livornese Cardinal Finocchietti. dopo dei Sigg. Cubbe, e oggi del Sig. Paladino Paladini; tutti anche proprietari della Fattoria del Gabbro.

È contornata da numerosi cipressi. Da tempo è abbandonata e malandata tantoché nelle grandi stanze dei servizi a pian terreno vi è ora un ovile. Al piano sopra si trova il salone centrale con pitture dell'epoca e una cappelletta.

Nelle altre stanze vi sono varie decorazioni. Vi si accede da via delle Capanne percorrendo un viale, un tempo, di cipressi, ora, di ulivi. Nelle vicinanze vi è il podere, chiamato « delle scuderie », perché nei tempi passati, vi erano le stalle per i cavalli dei proprietari della villa.

Un vecchio frantoio, non più esistente, che si trovava in fondo al paese all'inizio del viottolo che porta ai Rigoncelli, in passato veniva azionato da un ciuco che ruotando per tutto il giorno faceva girare la grossa ruota di pietra che schiacciava le olive.

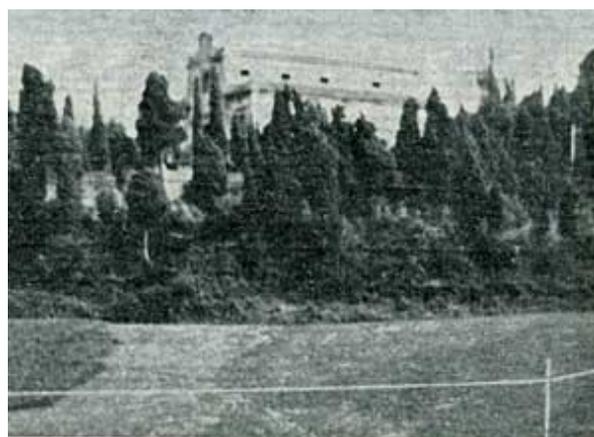
Era usanza recarsi presso il suddetto frantoio per fare la cosiddetta « panzanella » con delle belle fette di pane che dopo essere state arrostate sulla brace, agiate e ben oliate, venivano golosamente mangiate.

—Un vecchio mulino a vento di forma cilindrica diroccato, le cui ultracentenarie origini sono a noi sconosciute, si trova alla sommità della collina di Poggio d'Arco.

— La località «Poggio del Pievano» il cui podere era così chiamato perché allora di proprietà della Chiesa.

— In località Bucafonda, ora nascosto da una fitta vegetazione, vi è un vecchio mulino sulla facciata del quale è scritto: « era antico già nel 1862 ». Esso, un tempo, era azionato dall'acqua del fiume Sanguigna.

— Nella parte bassa del paese vi sono tre antichi archi su cui poggiano alcune costruzioni in muratura. Uno si trova in via Venezia. L'altro nella zona di via del Chiasso che sfocia nella Piazzetta ormai chiusa al pubblico a causa di molte case pericolanti o già crollate. Il terzo, che sovrasta via delle Rose, è meta di molti pittori che lo ritraggono nei loro quadri.



Villa Mirabella



Poggio d'Arco (mulino a vento)



L'arco di Via delle Rose

### **Le vie di comunicazione**

Le diverse strade che portano al Gabbro erano, prima del 1945, prevalentemente comunali ; strade sterrate, strette, piene di sassi, di buche e nella buona stagione piene di polvere.

In seguito quasi tutte divennero provinciali, furono asfaltate e attualmente sono ben tenute.

Anche le strade all' interno del paese subirono lavori di ammodernamento e il piano stradale con manto di asfalto.

La piazza della Chiesa subì anch'essa una sistemazione diversa e contemporaneamente allargata.

### **La illuminazione**

Prima del 1920 le strade del paese venivano illuminate da lampioni azionati a gas di carburo che ogni sera un addetto accendeva e al mattino spegneva servendosi di una lunga scala.

Nelle case la luce era prodotta dalle candele o dalle acetilene, anche queste azionate a gas di carburo o dal lume a petrolio.

Successivamente con gioia e soddisfazione di tutti venne installata la luce elettrica nelle strade del paese e nelle case, con voltaggio uguale a 160 W.

Fu portata anche la forza motrice di cui si servirono gli artigiani e gli altri lavoratori.

Nel 1978 il voltaggio fu portato da 160 a 220 W.

### **L'approvvigionamento dell' acqua**

Il rifornimento di acqua potabile avveniva presso le due fonti distanti un chilometro dal paese sulla parte destra della strada che porta a Castelnuovo della Misericordia. Veniva anche attinta a una fonte situata nella località Riardo, anche questa distante oltre un chilometro dal paese, lungo una strada secondaria che porta verso la località di Staggiano.

Dopo il 1945 la fonte fu chiusa e l'acqua incanalata, a mezzo di un piccolo acquedotto, fu fatta affluire alla Fornace Serredi per le necessità della lavorazione.

L'acqua veniva trasportata giornalmente alle abitazioni dalle donne che portavano sulla testa brocche o canestre piene di fiaschi e da ragazzi con carretti o con corbellini anche questi pieni di fiaschi.

La lontananza delle fonti causava fatica e perdita di tempo specialmente nell'estate quando si doveva fare la fila perchè il getto dell'acqua diminuiva.

Le donne spesso si recavano, portando sempre grosse canestre in testa, a lavare i panni ai due lavatoi pubblici, cioè a quello di Rialdo e a quello che si trova dalla parte opposta, sulla via che dal Gabbro porta a Castelnuovo della Misericordia.

Due fonti di incerta potabilità, una chiamata fonte di Giomo e l'altra situata nelle vicinanze, fornivano acqua, per far fronte alle diverse necessità degli agricoltori e dei possidenti, i quali riempivano damigiane e botticelle che trasportavano con carri trainati da buoi o con barrocci trainati da cavalli o di ciuchi. Dopo il 1945 il comune di Rosignano Marittimo, dietro le insistenti richieste dei paesani, deliberò di fare

l'acquedotto per portare l' acqua potabile in paese. Fu allora incanalata l'acqua delle due fonti e, utilizzate altre sorgenti a mezza costa della collina di Poggio d'Arco, fu creato un deposito sul Poggio Pelato. Col passar del tempo le fonti del paese furono integrate da altre direttamente installate nelle case avendo così gli utenti l'acqua sempre a disposizione senza fatica, con vantaggi igienici e con minore perdita di tempo.

Purtroppo quando il Comune, per approvvigionare l'acqua potabile al paese di Nibbiaia, decise di alimentare l'acquedotto con altra acqua presa lungo il fiume Sanguigna, in località Bucafonda, la situazione peggiorò sia come qualità sia come quantità.

### **Il servizio della posta**

Nel 1916 e negli anni successivi la posta veniva prelevata, dal postino del paese, alla stazione ferroviaria di Orciano. Vi si recava a piedi di buon mattino, durante tutto l'anno affrontando grandi sacrifici.

Col passare degli anni, detta stazione fu collegata col Gabbro a mezzo diligenza e con il calesse, così anche la posta venne trasportata con tali mezzi.

Successivamente il servizio postale usufruì del mezzo pubblico della corriera che collegava Gabbro con Livorno e Castelnuovo della Misericordia.

Ancora oggi il servizio viene esplicato con lo stesso mezzo.

### **Il servizio dei trasporti**

Nel periodo 1916-1930 generalmente i lavoratori raggiungevano a piedi il posto di lavoro distante anche diversi chilometri dal paese, solo alcuni, più fortunati si servivano del cavallo, o del ciuco, o della bicicletta.

Viaggiare a volte era un'avventura, specialmente in bicicletta, perchè il fondo stradale, sassoso e pieno di buche, causava frequenti forature, inoltre nelle ore buie si lottava col fanale, allora alimentato a gas di carburo, che spesso per il vento, per la pioggia o per altri motivi, si spengeva.

Nel periodo 1925-1939 comparvero alcune motociclette e alcune automobili, acquistate, naturalmente, solo da quei pochi benestanti del paese.

In quel periodo furono istituiti due servizi pubblici, uno gestito dal Sig. Tullio Rossi e l'altro dal Sig. Vaiani. Quest' ultimo, con autobus, collegava il Gabbro con Castelnuovo della Misericordia e con Livorno, ma siccome pochi usufruivano del servizio, perché il costo del biglietto, rispetto alle risorse economiche della popolazione era troppo oneroso, nel 1939 cessò ogni attività.

Dal 1940 al 1945, a causa della guerra, la situazione in fatto di trasporti si aggravò. Vennero a mancare copertoni e camere d'aria che furono sostituiti con tubi di gomma i quali liberavano dalle forature, ma che facevano fare doppia fatica.

Anche i collegamenti con Livorno vennero effettuati di nuovo con barrocci o calessini tirati da cavalli o da ciuchi.

Dopo il 1945, terminata la guerra, incominciò la ripresa economica e da allora in questo campo tutto è cambiato, tanto che oggi quasi tutti posseggono l'automobile.

I servizi pubblici, allora gestiti dalla Ditta Fratelli Lazzi subirono una intensificazione, poi furono municipalizzati e nel 1979 consorziati nell'ACIT.

### **La Chiesa « Pievania »**

Al centro del paese sorge la Chiesa costruita nel 1764 e dedicata a S. Michele Arcangelo, la cui Festa Patronale ha luogo il 29 settembre di ogni anno.

Una pregevole statuetta del 700, in legno, raffigurante lo stesso San Michele, si trova all'interno della Chiesa.

Un grosso orologio occupava il rosone della facciata esterna e il suo tic-tac si udiva giorno e notte all'interno della navata e i suoi comandi meccanici si trovavano accanto al vecchio organo, quest'ultimo sostituito da uno nuovo nel 1979.

L'organo viene usato poco, perché spesso gruppi di giovani accompagnano i canti religiosi con chitarre, batteria e con altri strumenti. L'organo in Chiesa fu sostituito da uno nuovo, pievano era Don Ghilli.

L'orologio veniva caricato, giornalmente, da un certo Berto Ciabatti che faceva il campanaro, il sacrestano e, fedele al suo cognome, il ciabattino. Ora un nuovo orologio elettrico è stato installato, nel 1978, sul campanile sempre con Don Ghilli pievano.

La parrocchia fu nominata «Pievania» nel 1591, perché ereditò il titolo dall'antica Pieve di San Giovanni a Camajano, località Pievaccia situata nel botro di Riardo, successivamente distrutta.

Pievani che si sono succeduti dal 1916 al 1979

Don Francesco Conis 1916-1925; Don Giovanni Balzini 1925-1938; Don Bruno Cardelli 1939-1945; Don Antonio Pettinato 1945-1954 (deceduto nel 1956 e sepolto nel Cimitero del Gabbro); Don Giuseppe Ghilli 1954-1965; Don Emilio Vukick 1965-1968.

A proposito di quest'ultimo Pievano si ricorda quando nel 1968, il Vescovo di Livorno Mons. Guano, decise di trasferirlo ad altra parrocchia, i suoi collaboratori più giovani, una notte per protesta, murarono la porta della Chiesa, provocando reazione da parte delle autorità ecclesiastiche e civili, così che ne seguì un processo con la condanna di alcuni responsabili.

Nonostante la opposizione Don Emilio fu sostituito, dal 1969 al 1977 da Don Giancarlo Pancaccini.

A lui successe, nel 1977 Don Luciano Musi, che sviluppò l'attività religiosa, culturale e ricreativa tra i giovani iniziata da Don Emilio e da Don Giancarlo e istituì il pronto soccorso della Misericordia.

Ma l'opera più importante di Don Luciano, fu il completo ammodernamento della Chiesa, solennemente riaperta al culto dal Vescovo di Livorno Mons. Alberto Ablondi, l'8 dicembre 1978.

Le principali modifiche apportate furono le seguenti:

— Fu abbattuto l'altare maggiore e sostituito da uno fatto con lastra di marmo sostenuta da due colonnine con capitelli in alabastro volterrano del 700 recuperate da quello precedente. Fu tolta anche la balaustra.

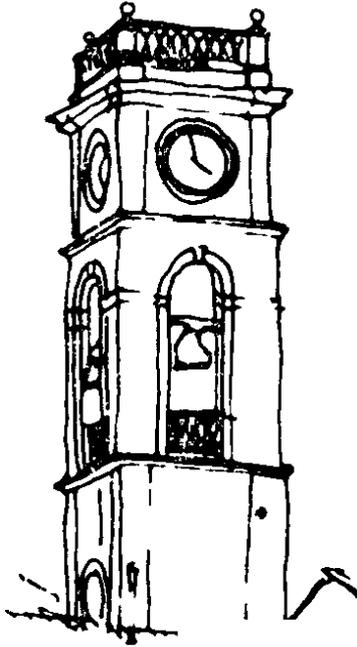
- Fu tolto l'altare della cappellina nel lato sinistro, dove attualmente si trovano, il consolle dell'organo, gli strumenti del complesso sonoro e una statua del Sacro Cuore.
  - Il vecchio coro fu sostituito con uno nuovo in legno artisticamente lavorato dagli artigiani del paese Biagino Biagini e Canzio Biagini.
  - Fu eliminata una scala a chiocciola che si trovava a destra entrando in Chiesa che permetteva l'accesso all'organo.
  - Il fonte battesimale, che si trovava vicino alla scala a chiocciola, fu spostato al lato destro dell'altare maggiore.
  - Furono murate due nicchie dove erano collocate le statue di S. Francesco Ferreri e della Madonna.
  - Fu sostituita la bussola in legno all'entrata della Chiesa.
  - Fu rifatto completamente il pavimento
  - Furono sostituite le vecchie panche con delle nuove.
  - Al centro del coro fu messo un grande quadro (m. 3.45 x 1.75) opera del pittore del luogo Gianfranco Biagini, raffigurante Gesù risorto.
  - Il quadro della Madonna del Buon Consiglio di scuola senese, del 1400, invece fu ricollocato al vecchio posto, cioè sull'altare a destra entrando in Chiesa.
  - Un grosso crocifisso, opera dello scultore livornese Giulio Guiggi, fu posto al centro dell'arcata che sovrasta l'altare maggiore. Dello stesso scultore sono pure le formelle della Via Crucis.
  - La Madonna di Montenero opera del pittore livornese Cafiero Filippelli, donata in memoria di Mons. Giovanni Balzini, fu collocata nella sacrestia
  - Al centro della facciata della Chiesa fu eseguito, dalla Ditta Mellili di Firenze il mosaico raffigurante S. Michele Arcangelo.
  - Una croce in ferro, artisticamente lavorata dall'artigiano del paese Libero Quochi, fu posta sul frontale.
  - Anche le dodici crocette in ferro, attaccate al muro nell'interno della Chiesa, il leggio e il porta turibolo, sono opera dello stesso artigiano.
- I suddetti lavori furono possibili per l'impegno di Don Luciano, del Consiglio Pastorale e il concorso di tutti i paesani compresi quelli residenti altrove.

### **La canonica e il campanile**

Attigua alla Chiesa si trova la canonica, anch'essa rimessa a nuovo. Accanto vi è il campanile costruito nel 1901-1902 dai muratori Dionisio Potenti, Queltiero Potenti e Primo Potenti, di Castelnuovo della Misericordia e dai muratori del Gabbro Ciatti, Carmignani, Canapa e Lischi Celestino.

Il campanile è alto 25 m. e ha quattro belle campane. Prima del 1978 venivano suonate a corda dal campanaro. Le campane furono elettrificate nel 1976 quando era pievano Don Pancaccini

Sulla facciata rivolta a ovest, si trova murata una lapide in marmo che porta la seguente epigrafe :



Il campanile

IN ONORE DI DIO  
E NEL MAGGIOR DECORO  
DEL SUO TEMPIO SORGE  
QUESTA SACRA TORRE  
A CURA E SPESE  
DEL POPOLO DEL GABBRO  
E PER LA MAGNIFICENZA  
DEL MARCHESE  
VITTORIO CHANTUZ CUBBE  
L'ANNO I E II  
DEL XX SECOLO  
DELLA NOSTRA  
ERA CRISTIANA

### **Il cimitero**

Nei tempi antichi il cimitero sorgeva in località « Poggetti » in fondo a via del Popolo.

Attualmente è situato a circa un chilometro dal paese lungo la strada che porta a Livorno.

Non si sa con precisione quando fu costruito.

L'unico riferimento è la data su una lapide di marmo che si trova sulla parete sinistra della cappella, che è il giorno della morte di un certo Gervasio Spinelli: «1 ottobre 1856 ». Nel 1961 e nel 1979 il cimitero fu ampliato con la costruzione di numerosi loculi ora quasi tutti occupati,

### **Le suore e il convento**

Vicino alla Chiesa, in via delle Capanne n. 4 vi è il convento delle suore Stimmatine già villa del Canonico Cecconi di Livorno, il quale la fece adattare nel 1874 a convento con annessa una cappella pubblica dedicata a S. Francesco d'Assisi e ne fece dono alle stesse.

Il convento fu solennemente inaugurato il 4 ottobre dello stesso anno da Mons. Brasini Vicario capitolare, alla presenza della Madre Generale e di moltissimi gabbrigiani.

Cinque suore formarono la prima comunità religiosa. Fin da allora le suore operarono in vari campi. Da quello religioso a quello educativo e assistenziale.

Insegnarono nelle scuole elementari e diressero l'asilo per i più piccoli che ancora oggi svolge attività.

Tra le suore che hanno operato al Gabbro per lunghi anni, dopo il 1916, vanno ricordate principalmente Suor Scolastica che insegnò alle elementari, Suor Elena maestra di ricamo e Suor Paolina, ora ritornata al Gabbro, dopo una assenza di vari anni.

Prima del 1945, era annessa al convento un'area coltivata a orto e giardino, ma le esigenze economiche costrinsero le suore a venderne una parte al Comune di Rosignano che lo utilizzò per impianti sportivi e

per la costruzione di una scuola comunale, e una presella fu venduta a un paesano che vi costruì una palazzina.

In questo periodo due ragazze del Gabbro, Vernaccini suor Regolina al secolo Paradisa e Puntilli suor Nazzarena al secolo Gina, entrarono a far parte della Congregazione delle Suore Stimmatine.

### **La vita religiosa**

La popolazione ha sempre preso parte attiva alla vita religiosa.

Soprattutto i ragazzi hanno partecipato con assiduità alle funzioni facendo i chierichetti e cantando.

La loro presenza è sempre stata particolarmente numerosa il giorno del Santo patrono e nel periodo precedente il Santo Natale e la Santa Pasqua.

Durante la Settimana Santa cantavano le « Lamentazioni », dopo essersi esercitati alla scuola di un certo Sig. Camerino Camerini, allora cantore della Chiesa. I ragazzi, in ricordo della morte di Gesù a un certo punto delle funzioni, battevano sul pavimento della Chiesa, con dei ramicelli chiamati mazze, da loro appositamente preparati e decorati con intarsi nella corteccia.

Venivano organizzate bellissime processioni per le strade del paese con la partecipazione della banda e di moltissime persone.

Più significative quelle della sera del Venerdì Santo con la Madonna Addolorata e il giorno del Corpus Domini col Santissimo.

In quest'ultima tutti i paesani, abitanti lungo il percorso della processione, facevano a gara nel tappezzare di fiori le strade.

Altre processioni da ricordare erano quelle delle « Rogazioni », che si svolgevano di buon mattino nel mese di maggio e raggiungevano, a giorni alterni, la località del Poggio del Pievano, la Crocina all'altezza delle cave nella via livornese e la Madonnina che si trova tra il Gabbro e la località Riardo, per implorare la benedizione di Dio sulle persone, sulla campagna e infine, quella del giorno dei morti (2 novembre) per commemorare i defunti.

Anche la benedizione delle case era un avvenimento importante per la vita religiosa del paese. Ogni anno il Pievano iniziava la benedizione delle case dei contadini fuori del paese.

Data la lontananza egli insieme coi chierichetti, si fermavano a consumare il pranzo in luoghi stabiliti: un giorno alla fattoria di Poggiopiano già villa Bandini, un altro alla fattoria delle Ceretelle, un giorno al podere Seppia alla Casina e alla fattoria Mirabello.

A quel tempo venivano benedette tutte le stanze e tutti i ripostigli, mentre ora, generalmente il Pievano benedice rimanendo fermo in una stanza.

Altre tradizioni, partecipazioni e funzioni religiose, pur esistendo ancora, sono molto semplificate.

Degno di essere ricordato è il pellegrinaggio al Santuario di Montenero che veniva fatto, allora, il secondo sabato del mese di maggio, oggi la seconda domenica dello stesso mese. Quasi tutti i paesani vi partecipavano; alcuni partivano di buon mattino e passando dalle località Capannino, Quarata, Castellaccio, raggiungevano a piedi il Santuario.

A loro si univano coloro che erano giunti a Montenero basso (Piazza delle Carrozze) coi barrocci. Dopo aver preso parte alla S. Messa comunitaria i pellegrini si radunavano per le varie scalinate, nei giardini delle suore, nei locali della foresteria del Santuario, messi a disposizione per consumare il pranzo portato da casa.

Al ritorno si sostava in una località chiamata « Il Papa » (alla Malavolta) dove si trovava, e si trova ancora, una cappellina con la Madonna, poi, in processione, si raggiungeva la Chiesa del Gabbro.

Oggi pochissimi raggiungono Montenero a piedi, ma è rimasta ancora la tradizione, in occasione del pellegrinaggio, di portare il mangiare e consumarlo nei già citati locali.

Nel 1928 accadde un fatto curioso. I pellegrini del Gabbro, mentre scendevano in processione dal colle di Montenero, si imbattono in alcuni monteneresi i quali, si dice, che abbiano fatto atti irriverenti al passaggio del loro gonfalone. I gabbrigiani, evidentemente anche un poco su di giri per il vino bevuto, si scagliarono contro di loro e ne nacque un tafferuglio che nei giorni successivi ebbe un seguito quando i monteneresi organizzarono delle spedizioni punitive contro i gabbrigiani.

Per riportare la pace intervennero l' allora segretario del fascio di Montenero e quello del Gabbro e il gabbrigiano Luigi Umberto Quochi, che per ragioni di lavoro, aveva molti amici tra gli abitanti di Montenero.

### **La evoluzione del lavoro**

Il lavoro nei primi anni del '900 era prevalentemente agricolo, esercitato da contadini e piccoli possidenti. I contadini facevano capo alle rispettive fattorie; tra queste ricordiamo la fattoria Mirabello, quella in località Poggiopiano e quelle più piccole, come numero di agricoltori, delle Ceretelle e della Villa.

Il lavoro si svolgeva tutto a mezzadria e i prodotti venivano portati alle fattorie e poi suddivisi.

I campi venivano lavorati dagli stessi contadini e possidenti con attrezzi di vario genere: zappe, aratri trainati da buoi e più tardi da qualche trattore.

Il raccolto era ed è tuttora, costituito da grano, orzo, granoturco, fieno, olive, uva, ecc.

Caratteristica era la vendemmia; l'uva raccolta veniva portata in appositi recipienti e pigiata da persone a piedi scalzi o con il « pigio», ramo di albero appositamente conservato per questo uso, dopodiché gettata nei tini o nelle apposite botti per la fermentazione.

Nel mese di settembre la raccolta dell'uva costituiva un lavoro stagionale per le donne, le quali raccoglievano e pulivano i bei grappoli che poi venivano posti in ceste ed avviati nei vari mercati italiani ed esteri.

Bella era anche la mietitura del grano eseguita a mano con la falce, da mattina a sera, o con la segatrice trainata da buoi o dal trattore.

Al termine del lavoro la massaia, cioè al calar del sole, usava portare, in un grosso paniere, la cena che veniva consumata all'aperto con grande appetito.

Il grano veniva poi portato nell'aia dove era eretta coi covoni la barca e, successivamente, si effettuava la trebbiatura in mezzo ad un gran polverone.

La trebbiatrice veniva azionata dal cosiddetto vaporetto (macchina a vapore) attraverso una lunga cinghia di trasmissione. Il vaporetto funzionava, in un primo tempo a legna, dopo a carbone. Col passare del tempo fu sostituito dal trattore, il cui combustibile era petrolio agricolo. Oggi invece sia la mietitura e tutte le conseguenti operazioni, vengono effettuate simultaneamente nei campi da macchine tecnicamente avanzate e che richiedono poca mano d'opera e minor perdita di tempo.

Altre persone, donne, ragazzi e disoccupati, si recavano nei campi dove era stato segato il grano.

a « spigolare », cioè a raccogliere le spighe che erano state lasciate nel campo, inavvertitamente dalle raccogliatrici.

Chi aveva spigolato, una volta tornato a casa, in un piazzale, batteva le spighe con due bastoni snodati chiamati « correggiati » e dopo averle spulate al vento portava i chicchi di grano, puliti, al mulino per macinarli.

Altri operai trovavano lavoro, se pur saltuariamente, a tagliare boschi, a portare legna coi muli o lungo le strade a spaccare pietre necessarie per rifare il fondo stradale, e alla « Magnesite » nel versante a mare tra Nibbiaia e Castiglioncello, dove venivano estratti materiali refrattari.

Le donne, oltre a collaborare con gli uomini in molti lavori, accudivano alle faccende di casa e facevano il pane che cuocevano nei forni scaldati a legna.

Il lavoro rendeva poco e la miseria regnava ovunque, imponendo grossi sacrifici anche nell'alimentazione che era più che frugale a base di fagioli, patate, polenta, aringhe, erbe di campo, ecc.

La carne, il coniglio o il pollo venivano, in genere, mangiati nei giorni di gran festa.

Per alcuni la situazione migliorò un poco quando un certo numero di operai fu assunto a lavorare presso la fornace Serredi, presso lo stabilimento Solvay e in alcune fabbriche di materiale bellico a Livorno.

Dal 1935 al 1944 la situazione, anche a causa della guerra, restò stazionaria.

Nel 1945 il lavoro riprese intensamente ovunque.

Gli americani, giunti nelle nostre zone durante la seconda guerra mondiale, fecero di Livorno, per il suo porto, un centro base di installazioni militari.

Riattivarono le fabbriche distrutte dai bombardamenti e installarono numerosi magazzini dando lavoro a migliaia di operai.

Molti venivano prelevati al mattino con camion militari anche dal Gabbro e portati in questi centri di lavoro e la sera riportati alle loro case. percorrendo in un primo tempo, la via di Valle Benedetta, perchè la via della Popogna era impraticabile per i danni provocati dai tedeschi, i quali, prima della ritirata, avevano fatto saltare tutti i ponti.

Il notevole contributo di lavoro dei gabbrigiani per la ricostruzione e per la ripresa economica della città di Livorno e la loro voglia di lavorare in ogni settore, hanno fatto sì che oggi abbiano raggiunto, in genere, un meritato benessere economico. Per questo, fra gli impresari edili e loro lavoratori, vanno menzionati i Sigg. Geom. Mario Barzacchi, Libero Trusendi, Rag. Ivo Ferretti, Ing. Ivanio Castagni, Monastero Gori, Marino Malanima, Alfonsino Piancastelli e Alessandro Giusti e vanno ricordate le Cooperative Edili L'Aquila, Sirena, Rondine e Verriga, tutti residenti al Gabbro.

Dopo il 1945 molti giovani agricoltori lasciarono i lavori dei campi per andare a lavorare nelle industrie e l'esodo fu così intenso che molte famiglie di agricoltori cessarono di esistere come tali e molti poderi furono abbandonati. Oggi questi campi vengono lavorati a conduzione diretta.

Anche la fattoria di Poggiopiano cessò il suo ruolo perchè fu acquistata dalla Compagnia Portuale di Livorno e trasformata in ente sociale agricolo, passando ad una prevalente produzione di vini.

Nei gabbrigiani l' emigrazione all'estero per lavoro ha sempre trovato poco riscontro; emigrarono in Argentina con le famiglie Vasco Spinelli che, dopo molti anni di permanenza in quella nazione, tornarono al loro paese; Otello Pozzi emigrò in USA e sempre in USA emigrò Massino Massini che seguì le figlie che avevano sposato due americani.

### **Piccole attività industriali**

A un chilometro dal paese, lungo la via delle Capanne, si trova una vecchia fornace di proprietà della famiglia Serredi di Livorno, che sfrutta da molti anni la materia prima che abbonda nella zona: la « mota argilla » con la quale si fanno mattoni, travetti e altri laterizi per le costruzioni.

Vi si lavorava artigianalmente: i forni per cuocere il materiale venivano scaldati a legna, poi, col passare del tempo, furono elettrificati e oggi sono dotati di macchinari di alta precisione e comandati elettronicamente.

L'organico del personale, specialmente dopo il 1945, aumentò tanto da arrivare a oltre 125 dipendenti.

Nel 1978 il lavoro diminuì sensibilmente, a causa di una crisi generale dell'edilizia e per il sorgere di altre fabbriche concorrenti, perciò gli operai e gli impiegati furono messi in cassa integrazione con minaccia di licenziamenti per cessazione di attività.

Quanto sopra provocò la reazione dei rappresentanti sindacali a tutela dei lavoratori dipendenti ; furono fatte assemblee, furono informati e responsabilizzati tutti i partiti politici, perché insieme trovassero una soluzione. Una parziale soluzione venne presa nello stesso anno con la riassunzione di 90 dipendenti resa possibile da finanziamenti che l'azienda ricevette dalle varie banche livornesi che speravano in un futuro migliore per l'edilizia. Purtroppo ciò non si verificò, così che nel 1979 l'attività della fornace cessò con conseguente licenziamento dei dipendenti.

Oltre alla fornace, nel 1952, in località Sanguigna, fu riattivata una vecchia cava da cui venivano estratti dei blocchi di marmo bianco pregiato con venature verdi e rosse che, con grandi autocarri, venivano trasportati nella zona di Massa Carrara per essere segati, lavorati e quindi venduti.

La cava era ed è tutt'ora di proprietà del sig. Gaspero Giarrabuto, padrone del podere Sanguigna, che però veniva sfruttata, per contratto, da alcuni livornesi. Nel 1974 a causa dell'espandersi di prodotti concorrenziali, la ditta appaltatrice cessò ogni attività e tutto rimase abbandonato.

### **Le attività commerciali**

Il commercio era alimentato dalla lavorazione di uva da tavola, che veniva venduta al mercato di Livorno e, come già detto, nei vari mercati nazionali ed esteri.

L'uva a Livorno veniva portata con barrocci trainati da cavalli o ciuchi, che partivano dopo la mezzanotte per essere alle prime luci dell'alba al mercato.

Ora, pochi quintali, affluiscono al mercato con autocarri.

Anche una parte del vino prodotto veniva e viene tuttora esportato.

A proposito del vino non si può fare a meno di ricordare quando, prima del 1930, i così detti « cestanti » coloro che trasportavano il vino in fiaschi o in damigiane col barroccio appositamente attrezzato e pieno di sonagli, una volta giunti all'inizio della via delle Capanne, chiedevano ai possessori di cavalli o di buoi, che il loro cavallo venisse « trapelato » (aiutato), per superare le asperità della salita che portava in cima alla Malavolta.

Le donne gabbrigiane, servendosi di barrocci per il trasporto, andavano in città a vendere polli, conigli, uova ecc., che nei giorni precedenti avevano comprato dai contadini e dai possidenti della zona. Oggi, i pochi rimasti a fare questo commercio, si servono di autocarri.

Il latte veniva acquistato ogni mattina di buon'ora, da Dario Pesci e da Cesare Demi, nella zona di Gabbro e di Castelnuovo della Misericordia e trasportato poi col barroccio a Livorno. In paese il latte di mucca, di pecora, veniva distribuito a domicilio con appositi misurini, da venditori ambulanti; il latte di capra era usato da alcuni possidenti di caprette che provvedevano da soli alla mungitura.

Un certo Adone Rossi, fino al 1973, portava a Livorno, col barroccio, le fascine di legna per scaldare i forni, e nel pomeriggio, sonnecchiando, sul barroccio tornava a casa.

Al Gabbro si svolge anche un'attività commerciale rilevante relativa alla produzione di miele, da parte dei due principali apicoltori Licurgo Buselli e Enzo Filippi, nonché casearia dovuta alla presenza nella zona di numerose pecore.

Il paese è ricco di negozi e per la evoluzione di questi dal 1916 al 1979 vedere «appendice».

Alcuni gabbrigiani, dopo il 1945, aprirono negozi a Livorno; bar, trattorie ecc. tra cui quella rinomata, per alcune specialità culinarie « da Rosina di Dario e Rosa Pesci & Figli.

### **Il fiorente artigianato**

Abbinato al commercio, prima del 1945, prosperava in Gabbro, un fiorente artigianato. Si distingueva, in questo settore, la famiglia Quochi Luigi Umberto, i cui componenti facevano i fabbri ferrai; le loro botteghe si trovavano al n. 49 e 51 di Via Ricasoli. Per le loro capacità nel ferrare cavalli, ciuchi, ecc. e per la loro straordinaria competenza a fare attrezzi agricoli e da taglio e nel dare a quest'ultimi la giusta tempera, richiamavano utenti anche dai paesi limitrofi.

Prima dell'anno 1920, per scaldare il ferro usavano soffiare nel carbone acceso, al centro della forgia, con il mantice sostituito, dopo da una ventola meccanica ambedue azionati a mano principalmente dal ragazzo di bottega o, d'inverno, da qualche vecchietto che sostava nel locale per scaldarsi.

Oggi continua ancora questa attività il fabbro Ferrero Quochi, mentre gli altri fratelli fanno lavori in ferro battuto.

Dopo il 1945 cessò pure l'attività un'altra famiglia di fabbri ferrai, quella di Alberto Quochi e figli, la cui bottega era in via delle Capanne n. 45.

Altri bravi artigiani erano: lo stagnino Emilio Grassi e il figlio Gaddino, che facevano e riparavano principalmente macchine per ramare e utensili per cucina. Con la loro morte la bottega fu chiusa.

I carrai Ippolito Mazzoncini e figli, che riparavano e facevano barrocci, calessini e carri per buoi.

Tra i lavori più caratteristici e più impegnativi del carraio era l'applicazione del cerchio di ferro alle ruote dei carri. Preparavano nel piazzale adiacente la bottega, a cui assistevano molti curiosi, un gran fuoco a forma rotonda dentro al quale mettevano il cerchio. Una volta ben scaldato e raggiunta la dovuta dilatazione, aiutato da altre persone, il carraio, con delle grosse tenaglie di ferro, sollevava il cerchio e l'applicava, con forza, alla ruota di legno. Appena fatta questa operazione, provvedeva a raffreddarlo con secchi di acqua, ottenendo l'effetto contrario alla precedente dilatazione, quindi provocando una perfetta e stabile adesione alla ruota.

La loro bottega era in Piazza della Chiesa, dove ora si trova il negozio di Gino Gola e quello del barbiere Aliberto Ceccarini.

Dopo la guerra pure loro, per le cambiate condizioni dei mezzi di trasporto, cessarono ogni attività.

Da ricordare i bravi falegnami Biagino e Canzio Biagini e i Fratelli Vernaccini che lavorano ancora.

I Vernaccini, prima del 1945 avevano la bottega dove attualmente si trova il Circolo ARCI.

Nel 1972 fu costruita una falegnameria moderna in località « Malavolta » gestita da Sergio Pezzatini, nella quale trovano lavoro, oltre al Pezzatini, due operai specializzati e tre apprendisti.

Nel passato si sono distinti valenti muratori e bravi calzolai. Oggi l'attività dei muratori, causa il notevole sviluppo dell'edilizia, ha avuto un forte incremento, mentre quella dei calzolai è molto diminuita. A proposito dei calzolai, usava farli venire nelle case a lavorare a giornata, per fare per i componenti la famiglia, gli scarponi invernali, così dicasi delle sarte per quanto riguarda i vestiti.

Dopo il 1945, in conseguenza dello sviluppo della motorizzazione furono installati in Gabbro due distributori di carburante e aperte due officine una del Sig. Ivo Orsini e una del Sig. Renzo Capaccioli che riparano motociclette e automobili.

Varie attività artigiane, come cucitura pantaloni ricami tovaglie, stiratura, ecc., vengono effettuati alternati alle faccende di casa, anche dalle singole donne nelle proprie abitazioni.

### **Vita politica e passaggio della guerra (1943/'44)**

Dal 1916 al 1922-23, i gabbrigiani presero parte alla vita politica militando principalmente nel partito socialista e nel partito popolare, oggi dc, partiti che avevano i loro rappresentanti nell'allora consiglio comunale.

Nel 1922 incominciarono i primi fermenti del fascismo ed anche una trentina di gabbrigiani presero parte alla marcia su Roma. Da allora il fascismo si sviluppò e vi aderirono quasi tutti i paesani. Tutti coloro che vi si opposero furono sempre perseguitati.

Spesso venivano fatti cortei, feste e altre manifestazioni. La calda adesione dei gabbrigiani alla vita fascista è testimoniata dal fatto che nel 1926 operai, contadini e muratori, volontariamente e gratuitamente, nelle ore libere dal lavoro, si mobilitarono e realizzarono, in muratura, in fondo alla via ora chiamata del Popolo, una bellissima costruzione che fu adibita a sede del fascio. Lì si facevano riunioni politiche, feste danzanti, rappresentazioni teatrali di vario genere, sempre naturalmente, con la preventiva autorizzazione dei dirigenti fascisti.

Nel 1944-45, cessata la guerra e sparito il fascismo, detto complesso l'occuparono i comunisti e vi trasferirono la loro sede chiamandola « casa del popolo ».

Nel 1970, l'edificio, essendo stato dichiarato pericolante, fu abbattuto.

Quando nel 1936 l'Italia fascista dichiarò guerra all'Etiopia alcuni paesani, tra i quali anche qualche volontario, vi presero parte.

Coloro che rimasero a casa seguivano con interesse e con orgoglio le conquiste delle varie località dell'Abissinia, ma l'entusiasmo si moltiplicò allorquando venne la notizia della conquista della capitale «Addis-Abeba » da parte delle truppe italiane.

In tale occasione furono organizzati cortei, e tutte le campane suonarono a distesa, finché, ad un tratto, la festa ebbe termine, perché un giovane, di nome Sandrino Marconi, che suonava con altri le campane, fu avvinghiato dalla fune di una di queste e proiettato fuori dal campanile, abbattutosi a terra, morì.

Il 10 giugno 1940, l'Italia entrò in guerra e in tale circostanza furono richiamati alle armi anche molti gabbrigiani.

Il primo a morire combattendo fu il giovane bersagliere Furio Filippi, sul fronte albanese-greco, in località « Faibaki ».

Sempre nel 1940 morì, sul fronte di Sidi-Elbarani in Libia. Alessandro Ammelleschi.

Nel 1941, in Africa morì Leonetto Pozzi sul fronte di Tobauh.

Nel 1942, sul fronte di Deir Il Anquar, morì il paracadutista Berlino Gori.

Nel 1943, per l'affondamento della nave su cui viaggiava per raggiungere l'Africa, morì Gisberto Rossi. Col passare del tempo la guerra si inasprì e si estese sempre più, così si ebbero anche a Livorno i primi bombardamenti.

Di conseguenza iniziò il graduale sfollamento della popolazione, che in buona parte cercò case o luoghi di fortuna anche al Gabbro, creando in paese non indifferenti problemi logistici e alimentari.

Tra difficoltà e apprensioni di ogni genere, rastrellamenti da parte dei tedeschi, che cercavano principalmente i giovani per trasferirli in Germania e notizie allarmanti dai diversi fronti di guerra, si giunse all'8 settembre 1943, quando l'Italia ormai perdente su ogni fronte chiese l'armistizio.

L'Italia si trovò occupata da due eserciti, quello tedesco nell'Italia centro-nord e quello Anglo-Americano nel sud Italia.

Mentre la battaglia continuava, portando lutti e rovine, nella parte occupata dai tedeschi fu ricostituito il partito fascista e fu istituita la Repubblica di Salò guidata dal Duce nel frattempo liberato dai tedeschi.

Quando avveniva tutto questo, si formarono ovunque gruppi di fascisti chiamati « repubblicini » che operavano collaborando con i tedeschi nelle zone da loro controllate.

In contrapposizione ai gruppi di fascisti, si formarono, clandestinamente, gruppi di partigiani.

In proposito si ricorda che una notte del 1944 un gruppo di partigiani, provenienti dalle loro basi, situate nella zona Quarata, bussarono alla porta dell'ex caserma dei carabinieri, allora situata in via delle Capanne, dove i « repubblicini » avevano posto la sede, parlando in tedesco si fecero aprire la porta e scaricarono il loro mitra uccidendone uno e ferendone un altro.

Questo fatto ebbe una grande risonanza in paese.

Giungemmo al 18-6-1944 e poiché gli americani si avvicinavano sempre più alla Toscana, una decina di «repubblicini» del Gabbro, alcuni accompagnati dalle rispettive mogli, decisero di lasciare il Gabbro per andare a operare più a nord, a Bologna, a Vigevano, ecc.

Intanto la guerra era arrivata anche nelle nostre zone. I tedeschi nell' intento di ritardare l'avanzata degli anglo-americani, rimasero arroccati, per diversi giorni nella zona di Rosignano Marittimo e Castelnuovo della Misericordia; di conseguenza gli anglo-americani che si trovavano nella piana di Vada cannoneggiavano continuamente le retrovie nemiche, raggiungendo anche il Gabbro.

I tedeschi a loro volta, oltre a rispondere alle cannonate, facevano saltare, con le mine, tutti i ponti stradali e alcune case, provocando distruzione e paura. Gli abitanti della zona per difendersi dai numerosi pericoli e dalle cannonate degli americani provenienti dalla zona di Rosignano, dovettero stare per circa dodici giorni nei vari rifugi appositamente preparati, soffrendo la fame e superando numerosi sacrifici.

Il 14 luglio 1944, alcune cannonate sparate dagli americani, colpirono, tra l'altro, la casa di Arturo Vincenti in via Ricasoli n. 53, provocando danni rilevanti all'edificio. Alcune schegge dei proiettili, procedendo nella micidiale corsa, entrarono nella cantina di fronte, di proprietà di Ernesto Rossi e ferirono alcuni abitanti della zona che vi si erano rifugiati.

Morì, per le ferite riportate Tea Tei nei Fumasoli e rimasero ferite seriamente Resina Biagini nei Vincenti, Assuntina Vincenti nei Galli, e più leggermente Oliviero Galli, Arturo Vincenti, Leonardo Di Nanni. Laudomia Visconti nei Ceccherini e la signora Isolina Bianchi allora ostetrica del paese.

I feriti furono accompagnati, sopra un barroccio, tirato da un cavallo, all'ospedale di Livorno, ma durante questo tragico viaggio incontrarono altre peripezie.

Giunti lungo la strada di Popogna, in località «La Palazzina », si imbatterono in un gruppo di soldati tedeschi che a tutti i costi vollero cambiare un loro cavallo vecchio e malandato, con quello che trasportava i feriti. Purtroppo ciò ritardò sensibilmente le prime cure, così che dopo pochi giorni dal loro ricovero in ospedale morirono; Assuntina Vincenti nei Galli il 14 luglio 1944 e Rosina Biagini nei Vincenti il 20 luglio 1944.

Nel 1944 morì pure il giovane Dino Pesci colpito da uno spezzone lanciato da un aereo americano in località Casetta.

Anche in località Capannino, a seguito delle cannonate morì Cursio Tei e rimasero ferite altre persone, mentre Fernanda Finocchietti nei Quochi morì mentre correva per andare al rifugio sul poggio sopra via della Torre.

Finalmente il 17 luglio 1944 giunsero gli americani acclamati e festeggiati da tutti come liberatori.

Con loro vennero anche i partigiani che avevano operato nella zona.

Dopo questa data furono ricostituiti i partiti politici e iniziò una intensa attività politica il cui culmine si riscontrava, e si riscontra ancora oggi, nella propaganda, nei comizi politici preelettorali e in tutto ciò che coinvolge la vita politica e sindacale del paese.

Alcuni gabbrigiani divennero rappresentanti al Comune e alla Provincia e nel campo sindacale anche a livello nazionale.

Ogni anno vengono fatte le feste dell'Unità, organizzata dal partito comunista, dell'Amicizia, organizzata dalla democrazia cristiana e dell'Avanti, organizzata dal partito socialista, durante le quali si svolgono manifestazioni politiche, culturali, sportive e ricreative, dibattiti di vario genere e danze frenetiche in piazza, nonché pranzi e cene.

### **Scuola e cultura**

Le scuole prima erano nei locali chiamati la « Maestria » e presso il convento delle suore stimate.

Dopo il 1930 fu costruita la nuova scuola comunale, con annessa la palestra, in via delle Capanne n. 12, dove furono trasferite le classi dalla prima alla quinta elementare, rimanendo alle suore solo l'asilo.

A quell'epoca a causa delle scarse possibilità economiche, del disinteresse dei genitori e anche per la poca voglia di studiare da parte dei ragazzi, erano pochissimi coloro che, terminata la quinta elementare, si recavano a Livorno o a Solvay per continuare gli studi.

Tra i pochi è da segnalare il Prof. Silvio Spinelli che si laureò in agraria e insegnò a Fidenza, ricoprendo anche la carica di preside.

Dopo il 1945, la sparuta schiera di questi studenti aumentò sensibilmente, dando così al paese diplomati e laureati.

Oltre all'asilo delle suore, nel 1970 fu anche aperto quello comunale che si trova in località « Padula » dove, una volta, risiedeva la caserma dei Carabinieri.

Per agevolare la presenza dei più piccoli a scuola, il comune organizzò il servizio di trasporto con auto, ancora in piena efficienza, che collega le abitazioni con la scuola e gli asili.

Agevolazioni agli studenti che si recano a Livorno o a Solvay sono state concesse dal Consorzio ACIT che esercita il servizio automobilistico della Provincia.

Allo scopo di sviluppare sempre più la cultura fu istituito nei locali dell'ARCI un circolo ricreativo-culturale; nei locali si tennero dibattiti e conferenze su vari problemi interessanti la comunità, e a dirigere i dibattiti furono chiamate personalità eminenti della cultura, della medicina e della politica.

Ogni tanto si svolgono sabati musicali organizzati dal Pievano e dal Consiglio Pastorale.

Occorre ricordare che il Gabbro dette i natali a Alda Maria Piancastelli, ora residente a Roma la quale, all'età di 45 anni, iniziò la sua attività letteraria. Ha pubblicato alcune poesie nell'antologia «Proposta»; nell'anno 1969 ha visto il suo nome sul catalogo «Firmamento Artistico»; ha ottenuto il diploma di poetessa e in seguito, negli anni, ha avuto altri lusinghieri e importanti riconoscimenti letterari. La sua opera « Poesie » è stata edita da Gabrielli di Roma.

### **L'assistenza medica e farmaceutica**

Prima del 1974 le medicine venivano acquistate presso le farmacie di Livorno o di Rosignano Marittimo dove si recavano, con ogni mezzo i familiari del malato, se il caso era urgente, diversamente attendevano che le portassero la sera, dalle suddette località, coloro che tornavano dal lavoro. Nel 1974 anche il Gabbro ebbe la sua farmacia comunale che trovosi in Piazza della Democrazia, in un locale a pian terreno, dove prima si trovava l'ufficio postale. Il farmacista Dott. Corsi non si limitò a distribuire medicine, ma fece nella farmacia un laboratorio di ricerche, con apparecchi specializzati.

I suoi salutari decotti, gli sciroppi e le pomate a base di cera di api e di erbe che si trovano nei pressi del paese, divennero famosi.

Attiguo alla farmacia vi è l'ambulatorio del medico di condotta.

Al Gabbro non sono mai mancate le ostetriche, le quali, nel passato, come nel caso della signora Isolina Bianchi, che svolse la sua attività per tanti anni, avevano molto lavoro, perchè le gestanti partorivano tutte nelle proprie case.

Oggi, se pur a giorni alterni, è presente in paese anche il dentista.

### **Il tempo libero e i divertimenti**

I ragazzi si divertivano con giochi semplici che davano loro piena soddisfazione. Tra i più comuni erano: le corse a piedi per il paese spingendo un cerchio di ferro, prelevato da qualche botticella sfasciata, o un cerchio di ruota di bicicletta fuori uso; il gioco dei bottoni che i ragazzi prendevano alla mamma oppure strappavano dai loro vestiti: il gioco con i noccioli delle pesche; il carretto costruito con manici di granata o da aste di legno sorrette da due sale e da quattro ruote, col quale i ragazzi scorazzavano per le discese del paese; il comune gioco delle carte; quello del pallone in piazza della Chiesa o per le strade perchè allora non vi erano campi sportivi; a mosca cieca; a brucia; a soldi con la palla di ferro; l'altalena; il gioco coi trampoli formato da due bussoli vuoti da conserva legati alla suola delle scarpe da due cordicelle; quello della trottola di legno; del ghinea e cambri consistente nel gettare, con un bastone, il più lontano possibile, un fusello di legno; i botti e i conseguenti lanci in alto fatti con gas di carburo bagnato e imprigionato dentro un bussolo vuoto a cui veniva dato fuoco da lontano, attraverso un forellino praticato al centro del bussolo; le piccole teleferiche costruite con fil di ferro e vagoncini improvvisati; il cosiddetto cannone fatto con un pezzo di legno di sambuco che privato dell'anima, spara coccole di ginepro oppure turaccioli di ogni genere; il pigio per fare uscire da una canna forata in fondo, il succo di more; le macchine trebbiatrici costruite con pezzi di legno e qualche latta; i cavallini di carta pesta, ecc.

Alla sera, se era d'estate i ragazzi giocavano, a nascondino intorno a casa, se invece era d'inverno, mentre le mamme e le donne vicine vegliavano insieme lavorando la calza o rassetando i panni raccontandosi i fatti del giorno, i ragazzi facevano giochi al tavolino, il gioco dell'oca coi dadi, facevano piccoli trattori usando un rocchetto vuoto a cui univano un cerchierò di gomma, un pozzetto di cera di candela e uno stecco ; stavano attenti a sentire novelle e racconti di paure; nella stagione della farina dolce, ne compravano due soldi o un ventino e facevano degli sformatini, servendosi come stampo dei ditali di metallo che poi mettevano a scaldare dentro i cardani che le donne tenevano per scaldarsi i piedi oppure dentro il braciere che scaldava la stanza.

La domenica giocavano, come usa fare ancora, a tombola. La ricerca di nidi di uccelli era il divertimento preferito nella primavera, mentre d'inverno ragazzi, incuranti del freddo e della pioggia si divertivano a tendere le tagliole. D'estate il principale divertimento era rappresentato dal bagno, che i ragazzi facevano nella gora, specchio d'acqua piuttosto motoso che si trovava in Bucafonda e che faceva funzionare un vecchio mulino. Quasi tutti i giorni, appena pranzato i ragazzi partivano di corsa e a piedi scalzi, di nascosto dei loro genitori, raggiungevano « la gora» o « i bagnetti » (bozzo nel vicino fiume Sanguigna) e dopo essersi completamente spogliati, incuranti del fatto che era poco che avevano mangiato, si gettavano in acqua.

A volte qualche ragazzo, per scherzare o per spaventare gli amici, improvvisamente urlava «ecco i carabinieri », allora tutti uscivano veloci dall'acqua e presi sottobraccio i vestiti, sempre in costume adamicco, scappavano in diverse direzioni nascondendosi tra i cespugli, finché era cessato l'allarme. A quel tempo vi erano poche biciclette in giro e i ragazzi quando ne potevano avere una, anche malandata e magari senza freni, erano tutti soddisfatti.

Ad alcuni giochi dei ragazzi prendevano parte pure le bambine, ma i loro divertimenti preferiti erano le bambole, il salto in alto con la corda, il gioco delle « biccatelle », inoltre si divertivano a cucire a cucinare, a fare la calza e a fare la mamma.

I giovani, dai 14 ai 20 anni, formavano gruppi di cui non facevano parte le ragazze e, in genere, si fidanzavano ufficialmente dopo i 18 anni.

Nonostante tutto questo moralismo apparente, anche allora succedevano, sia tra la gioventù, sia tra la persone sposate, fatti boccacceschi.

Allora non esistevano televisori, cinematografi, discoteche. luna park, ecc. Ci si limitava a prendere parte a qualche serata danzante, a cui le ragazze si presentavano accompagnate dalla mamma o da un familiare, a qualche rappresentazione teatrale improvvisata dai giovani del luogo, a qualche film muto di Ridolini o di Charlot, e a qualche concerto bandistico. Molto pubblico era richiamato agli spettacoli dei circhi equestri che ogni tanto andavano in paese.

Nelle serate precedenti la befana, uomini vestiti goffamente, tra cui uno da befana, andavano cantando a suon di fisarmoniche e di altri strumenti per le botteghe, portando allegria fino a tarda notte.

Caratteristico era pure il periodo che precedeva la visita dei giovani per andare militare di leva. La

sera si riunivano e cantando inni di circostanza, facevano più volte il giro del paese e tutto poi finiva in allegria con una cena collettiva.

Gli ultraventenni invece, mentre le loro mogli rimanevano a casa a fare le faccende o a veglia con le altre donne, andavano nei bar del paese a giocare a carte, a bocchette, a parlare di interessi, di sport, di caccia e dei fatti del giorno.

Da queste discussioni a volte nascevano liti anche violente, che qualche volta finivano in duelli all'arma bianca, per cui fu necessario nel 1920 installare in paese una caserma dei carabinieri.

Col passar del tempo, con l'avvento delle auto, della televisione e con il cambiamento di mentalità, queste tradizioni mutarono sensibilmente, facendo partecipare anche le donne, specialmente più giovani, alla vita ricreativa e comunitaria.

### **La fiera paesana**

Ogni anno, il 30 settembre si svolgeva, e si svolge tuttora in paese la fiera, ma anche questa tradizione, col passare del tempo è cambiata; ora sono pochi i venditori di chincaglierie, di giocattoli, di ferramenta, di utensili per cucina che vengono, in questa occasione, con i loro caratteristici banchi di vendita.

Anche i gusti e le esigenze della gente sono molto diversi.

I ragazzi prima si accontentavano di acquistare un semplice giocattolo e qualche dolce, oggi esigono oggetti sofisticati e molto costosi.

Fino al 1950, si svolgeva contemporaneamente alla fiera, in località « Le Scuderie » anche la fiera del bestiame, più che altro bovini e qualche cavallo.

Ad essa prendevano parte molte persone interessate che facevano ottimi affari di compra-vendita.

### **I cacciatori e la selvaggina**

Moltissimi cacciatori del Gabbro fin dai tempi lontani, cioè prima del 1920 si davano convegno al centro del paese presso la trattoria-bar di Vincenti Bindo che era uno dei più accaniti e bravi cacciatori dell'epoca.

Come ora anche allora, venivano fatte accanite discussioni in merito a questo problema.

Spessissimo entrando nella cucina di Bindo, si vedevano rotare spiedini di uccellini cotti alla brace. oppure si sentiva il buon odore di lepri in salmi.

Dopo il 1945 la caccia ebbe uno sviluppo notevole. Si formarono squadre di accaniti cacciatori, i quali a sera quando si incontravano discutevano animatamente per stabilire chi avesse ucciso più lepri, più fagiani, oppure chi avesse il miglior fucile o il miglior cane.

Oggi questo hobby ha perso molto del suo mordente. perchè nonostante gli sforzi di ripopolamento, con lanci di lepri, fagiani, immissione di cinghiali e di qualche capriolo e daino, la selvaggina è diminuita molto, per varie ragioni, una delle quali l'uso dei diserbanti e di altri prodotti chimici.

Anche la caccia agli uccelli di passo ha subito un rallentamento.

Solo il cinghiale resiste e prolifica a tal punto che talvolta è oggetto di battute di caccia organizzate per diletto dei cacciatori o, talvolta, di battute di caccia da parte dei bracconieri; anche possidenti e contadini esigono riparazioni dei danni subiti, quando vedono i loro prodotti danneggiati dalle incursioni di cinghiali.

Una caccia speciale viene riservata, ad apposite squadre alla volpe, perché anche questa semina per la sua voracità, guai ovunque.

Non mancano quelli che, clandestinamente, effettuano, provocando danni alla fauna, la caccia con le tagliole o con i lacci.

### **Guai collettivi, individuali ed eventi da ricordare**

Anche il Gabbro, nell'arco degli ultimi 63 anni, ha passato, come tutti i paesi, disavventure collettive e individuali.

Nel 1919-20 una malattia infettiva chiamata «la spagnola » si propagò tra gli abitanti provocando ben 67 morti distruggendo addirittura due intere famiglie. Per far fronte a questa calamità, fu allestito un ospedale provvisorio presso la villa Mirabella (oggi chiamata «il palazzo»), dove prestavano la loro opera, come infermieri, molti volontari del paese alle dipendenze del Capitano Medico Prof. Bicchierai e di una crocerossina appositamente inviati sul posto.

Dopo il 1916 furono ricoverati in manicomio tre paesani.

Tre persone furono morsicate da vipere, ma il veleno, fortunatamente, non fu per loro mortale.

Vi furono pure dei terremoti che provocarono molto spavento tra la popolazione. I più forti furono nel 1922 e nel 1950.

Quest' ultimo provocò anche lesioni a molte case che, prima di essere riparate, dovettero essere protette con grossi puntelli.

Nell' inverno del 1928 si ebbe un freddo eccezionale con abbondanti neviccate e nel 1938 nevicò il 21 aprile imbiancando colline e paese.

Negli anni 1974, 1977, 1978 e 1979 si ebbero incendi di boschi che prima di essere domati impegnarono molto i pompieri di Livorno e volontari del paese.

Col primo incendio bruciò una parte della pineta che si trova dietro il poggio, col secondo bruciò una parte della pineta di poggio d'arco, col terzo bruciò una parte della pineta nei pressi del campo sportivo sulla via livornese e infine con l'ultimo, che fu il più spaventoso, andò distrutto il bosco e le piante dei poggetti, con pericolo per le abitazioni della zona.

Tra i vari lutti che colpiscono singole famiglie, sono da menzionare:

Nel 1923 morì Sandrino Marconi, annegato in un pozzo vicino a Orciano, dove si era recato a prendere polli.

Nel 1928 morì Consalvo Filippi, schiacciato da un cumulo di pietre mentre scavava del gabriccio nella cava, nei pressi del ponte di tredicino.

Nel 1944 morì Clementina Marconi, schiacciata in paese da un autocarro americano.

Nel 1945 morì il giovane Lando Grassi, nei pressi della località Aiuccia, schiacciato dal trattore che si era capovolto.

Nel 1956 morì Pietro Chiesa, caduto dalla motocicletta nella piana di Popogna mentre tornava a casa da Livorno dove lavorava.

Nel 1975 morì Amino Carmignani, travolto da una auto in località Malavolta, mentre di notte tornava alla propria casa.

Nel 1973 morì il giovane Mario Collecchi, caduto dalla bicicletta, nella discesa della Malavolta.

Nel 1977 morì il giovane Luciano Vernaccini in un incidente automobilistico in località Solvay.

### **Il turismo e le passeggiate**

Per la sua vicinanza a Livorno, per le sue caratteristiche naturali e per l'accoglienza festosa della popolazione, il Gabbro si può considerare un centro turistico.

Prima del 1945 il turismo era rappresentato, più che altro, dai livornesi che specialmente in Settembre e Ottobre venivano a trascorrere alcuni giorni in campagna presso parenti o amici.

Qualcuno trovava alloggio anche in piccole pensioni oggi non più esistenti, come quelle di Rodomonte Biagini e di Ernesto Rossi.

Dopo il 1945 le cose anche in questo settore cambiarono.

Il Gabbro diventò meta di turismo di passaggio e di coloro che desideravano trascorrere, in mezzo al verde della campagna, una sosta giornaliera.

In questi ultimi tempi si è constatata una tendenza inversa, ora sono i paesani a fare del turismo, andando, ogni anno, in località marine e montane, mentre alcuni livornesi si sono fatti la seconda casa al Gabbro, adattando vecchie abitazioni di contadini o comprando e sistemando vecchie case in paese.

Per scoprire le bellezze naturali della campagna circostante si possono fare alcune tra le seguenti passeggiate :

#### *Passeggiate impegnative che richiedono scarpe adatte e magari un bastone di sostegno:*

— Si parte dalla parte bassa del paese, passando dal viottolo che porta ai Rigoncelli, si prosegue attraversando la bella pineta a valle nord del Poggio Pelato, fino ad uscire sulla strada livornese all'altezza del Cimitero del Gabbro, poi si scende di nuovo verso il paese, (km. 5 circa).

— Partendo dal paese si prende la via livornese, giunti a trecento metri dal Cimitero si imbecca la stradetta a destra che porta al campo sportivo; da qui si prosegue fino alla cima del poggio, da cui si può ammirare un bellissimo panorama e respirare aria fresca e pura. Si scende poi dal versante opposto fino a raggiungere il sentiero Rigoncelli per tornare di nuovo in paese. (km. 3..50 circa).

— Si percorre la via che porta a Castelnuovo della Misericordia fino alla fonte di Giomo, qui si gira a destra e quando si giunge alla località Capannino, si prende la strada a destra che porta a Poggio d'Arco (qui visitare il rudere del mulino a vento), quindi proseguendo si arriva sulla strada livornese all'altezza della Malavolta da cui si scende di nuovo al Gabbro. (km. 5 circa). Se invece al Capannino si prende la strada a sinistra, che va verso Nibbiaia, si raggiunge la zona di

Ginepreto, da qui girando ancora a sinistra, percorrendo la strada provinciale, si ritorna al paese, (km. 6 circa).

— Si parte dal Gabbro percorrendo sempre la strada che porta a Castelnuovo della Misericordia, una volta giunti al bivio che porta a Nibbiaia, si prosegue per trecento metri, e poi si prende la strada sterrata a sinistra che porta a Castelpiero, prima di raggiungere tale località si gira ancora a sinistra e si arriva nella zona di Bucafonda (qui vedere le cave di marmo abbandonate, l'acquedotto sul fiume Sanguigna e la vecchia gora), dopodiché, salendo leggermente, si torna in paese, (km. 5.5 circa).

*Altre passeggiate meno impegnative:*

— Fino alla villa Mirabella, (km. 2 circa)

— Fino alle vecchie fonti sulla strada che porta a Castelnuovo della Misericordia, (km. 2 circa).

— Fino al campo sportivo sulla piana del poggio, (km. 1,5).

— Ecologica, fino alla fattoria di Poggiopiano, oggi di proprietà dei portuali livornesi, (km. 4 circa).

— Fino alla località del Poggettone o alla località chiamata la Villa, (km. 3-4 circa).

— Da Piazza Democrazia, proseguendo per via Rimembranza, porta alla Padula, da qui, attraverso la zona di Ricciarello si torna al punto di partenza, (km. 1,5 circa).

### **Le attività sportive**

Come in tutti i paesi, anche al Gabbro, è sempre esistito il giuoco del calcio per il quale fu costruito un campo sportivo tra il paese e il cimitero e precisamente in un piano a mezza costa del Poggio Pelato di proprietà del Sig. Paladino Paladini, al quale il pievano paga una cifra simbolica per l'affitto.

Nel 1975, a opera del Comune di Rosignano Marittimo, ne fu costruito un altro in località Bucafonda, ma dopo poco non fu più utilizzato.

Nel 1972, fu costituita la «Polisportiva Gabbro» il cui Consiglio Direttivo è composto di 14 membri più il Presidente e da oltre 100 soci, tutti giovani del Gabbro.

Lo scopo di tale polisportiva era ed è quello di promuovere lo sport a livello giovanile: alcuni ragazzi svolgono attività ginnico-sportiva come karaté, tennis, basket e palla a volo, nel campo appositamente allestito, adiacente alla Piazza della Chiesa.

Il calcio viene praticato tra paesani e una squadra partecipa a tornei con paesi limitrofi.

Anche una squadra di esordienti ciclisti è attiva e prende parte a tutte le competizioni, sempre seguita da addetti della Polisportiva, la quale, nel 1977 organizzò anche una gara di campionato italiano di cicloamatori.

Il paesano Luciano Donati, classe 1954, dopo una brillante carriera fra i ciclisti dilettanti, nel 1977 passò tra i professionisti riportando vari successi.

Nel campo della boxe il Gabbro ha dato un valente pugile: Remo Golfarini nato l'11 marzo 1941.

Dopo avere riportato varie vittorie come dilettante, passò al professionismo diventando, nell'anno 1976. campione italiano dei pesi medi e dei superwelter e nel 1968 campione europeo dei pesi superwelter. battendo Gioia Gonzales allora detentore del titolo.

## **Vita artistica**

Anche in questo il Gabbro ha fatto parlare di se, per aver dato al mondo dello spettacolo valenti attori e cantanti.

Mario Fenzi. nato al Gabbro il 4 novembre 1917, iniziò la sua attività artistica cantando canzoni melodiche di vario genere. Nel 1942 vinse un concorso nazionale all'allora EIAR. Successivamente si esibì in importanti compagnie di rivista nei diversi teatri italiani come cantante, comico e presentatore riportando successi ovunque. Anche oggi, 1979, svolge tale attività.

Al Fenzi fece seguito una valente cantante di musica leggera, artista di kabaret. artista teatrale e cinematografica: Nada Malanima, nata al Gabbro il 17 novembre 1953.

Il suo primo successo lo ebbe quando una sera a Massarosa (Lucca) cantò in una gara di voci nuove alla presenza dell'organizzatore Sig. Cecconi e del grande presentatore e imitatore Franco Rosi. Fu così che venne scritturata dalla casa discografica R. C. A. con la quale incise diversi dischi. Ma ebbe il primo successo canoro nel 1969 quando prese parte al festival di San Remo, piazzandosi al quinto posto con la canzone «Ma che freddo fa » successo completato nel 1971 quando nello stesso festival si piazzò al primo posto, in coppia col cantante Nicola di Bari, con la canzone « Il cuore è uno zingaro».

Successivamente incise altri dischi e lavorò presso il teatro Bagaglino di Roma facendo del kabaret a fianco dei noti artisti Pippo Franco, Oreste Vinello, ecc. Terminato questo ciclo passò al teatro recitando anche in TV nella «Vita di Puccini » nella parte della serva innamorata del maestro, e come protagonista nell' operetta « Acqua cheta» riportando grande successo.

Nel 1976 fu assente per ragioni di maternità, ma dopo la forzata pausa, tornò al teatro in varie città italiane, interpretando il personaggio di Anna Frank a fianco dell'artista di teatro Giulio Bosetti, riportando ovunque grandi successi con apprezzamenti da parte dei critici teatrali.

Cantò pure in America ai nostri connazionali emigrati, inoltre si esibì in Svizzera e in Giappone dove incise una canzone in lingua giapponese.

Attualmente continua l'attività, meritando sempre successi.

La banda paesana, fu sempre caratteristica e efficiente. Prima del 1915 fu diretta da Antonio Fenzi. Dopo una forzata interruzione dovuta alla guerra, nel 1919 fu riattivata e guidata saltuariamente da maestri che venivano al Gabbro da altre località. Dopo, il compito di direttore, fu assegnato a Curzio Tei che diresse la banda per vari anni. Al Tei fece seguito, se pur per breve tempo, Ugo Michaletti. Nel 1968 fino al 1971, in nuova riedizione, con trenta elementi, fu diretta da Ferrerò Vernaccini. Nel 1972 la banda cessò ogni attività. Era solita suonare nelle processioni, nei cortei e teneva concerti in piazza suonando anche brani di opere liriche. Partecipò a concorsi bandistici riportando lusinghieri successi. In ogni sua manifestazione fu seguita sempre attivamente e con simpatia da tutti i paesani.

## **I nostri e altri pittori**

Parlando di pittori non si può fare a meno di ricordare, anche se non fu nativo del Gabbro, il grande pittore Silvestro Lega che nell' ottocento fece del Gabbro la sua temporanea residenza preferita,

immortalando nei suoi quadri i luoghi più belli del paese e dei dintorni. Si dice che alla sua morte molti suoi quadri, di grande valore artistico siano andati distrutti. Per ricordare questo grande pittore, al Gabbro, è stato istituito un «Premio pittura Silvestro Lega» per i pittori che si ispirano al paesaggio del Gabbro.

Oltre a Silvestro Lega il Gabbro fu meta di altri insigni pittori.

Altro bravo pittore è Mario Piancastelli, nato nel 1916, assente dal Gabbro per motivi di lavoro.

Fin da giovanetto dimostrò passione e amore per la pittura come testimoniano numerosissimi suoi quadri molto apprezzati in Italia e all'estero specialmente in Svizzera.

Il Piancastelli è culturalmente ben preparato e esperto dell'arte in generale.

Nel 1948 anche altri paesani coltivarono l'hobby della pittura.

Giancarlo Biagini, nato nel 1936, la cui pittura in un primo tempo fu definita paesaggistica e successivamente espressionistica.

Riportò grandi successi e i suoi quadri sono esposti in varie pinacoteche d'Italia come Livorno, Bologna, Firenze e a Recanati, dove su invito del Comune allestì una mostra personale nell'atrio del palazzo Comunale, riportando successi di pubblico e di critica.

I suoi quadri furono apprezzati anche all'estero specialmente a Vienne in Francia.

Un suo dipinto, di alto pregio artistico, raffigurante la Resurrezione di Gesù, di m. 3.04 per m. 1,72, si trova nella Chiesa del Gabbro alle spalle dell'altare maggiore.

Al Biagini fece seguito il pittore Gino Gola, nato al Gabbro nel 1927. Iniziò nel 1964 a ricevere premi per i suoi dipinti. Le sue opere furono esposte in varie città italiane tra cui Milano, Cagliari, Livorno, Firenze e in alcune gallerie come al Kursal di Montecatini, ecc., riportando apprezzamenti da critici d'arte.

I suoi quadri ebbero risonanza anche all'estero, in Germania, Svizzera, Inghilterra, Francia, Austria, ecc. Egli fece parte di giurie e partecipò a dibattiti d'arte.

Nel 1975 il pensionato artigiano Giuseppe Quochi nato al Gabbro nel 1914, iniziò a dipingere in stili NAIF all'età di 60 anni, si può dire, per scommessa con un suo genero.

Fu quello un sorprendente inizio. Tutti ben presto ammirarono le capacità e l'estrosità di Giuseppe Quochi, ma il primo positivo giudizio gli fu dato dal pittore Mario Piancastelli suo cugino.

Il Quochi ebbe subito significativi riconoscimenti anche da parte di altri esperti e critici, tra questi il Prof. L. Servolini e il Prof. D. Andreucci.

In varie città italiane vinse molti premi, medaglie d'oro, diplomi e trofei di ogni genere.

Un grande successo riportò pure in Francia nel città di Vienne, dove insieme col pittore Biagi e con altri pittori livornesi, espose alcuni su quadri.

Negli ultimi giorni del 1979, alcune sue opere sono state selezionate per partecipare in Belgio, a Strasburgo, a una mostra NAIF di pittori europei.

Apprezzabili commenti riguardanti le sue opere si trovano su importanti riviste artistiche.

Ferrero Vernaccini, nato nel 1911, il quale fin da giovane alternò il suo lavoro di falegname, alla pittura, pittura di stile « Macchiaioli ».

La sua vera attività con la tavolozza e il pennello però, iniziò nel 1965 con la partecipazione a mostre collettive a Livorno, Bologna, Ravenna, Roma, ecc. riportando tangibili risultati.

Infine vanno ricordati i giovani pittori del Gabbro: Giovanni Rossi, nato nel 1958

Con la sua pittura dai colori marcati, raffigurante principalmente la natura, sta creandosi un avvenire artistico, riportando successi in concorsi e mostre collettive.

Stefano Ballantini nato nel 1959 (studente) pittura stile « Macchiaioli ».

Euro Michelotti (impiegato in banca).

Anche questi ultimi stanno riportando i primi significativi riconoscimenti in mostre collettive.

Ai pittori gabbrigiani vanno aggiunti Vinicio Bagnoli e Gianfranco Pongiani. Quest' ultimo alla pittura abbinò la scultura in legno.

## APPENDICE

EVOLUZIONE DEI NEGOZI DAL 1916 al 1979

### *I negozi che non esistono più*

#### Generi alimentari:

— GINO FILIPPI nella vecchia Piazza Cavour.

— ITALIA MALANIMA in Via della Rimembranza 2. *Oggi sede dell'ufficio Postale.*

— OMERO FRANCHI al n. 33 di Via Ricasoli. *Verdura, frutta e dolci:*

— CLEMENTINA ZANOBELLI in Piazza Cavour.

— ALFREDO FERRETTI detto «Lo Stregoncino » in Via Ricasoli al n. 24.

— VIRGINIA FINOCCHIETTI in Via Ricasoli di fronte alla Cassa dei Risparmi.

*Principalmente nei giorni di festa vendeva, improvvisando un banco sulla porta di casa, dolci, carrube, castagne, polenta fatta con la farina dolce, castagnaccio, i così detti mangia e bevi, ecc.*

— LA SOCIETÀ DEL FIASCO in Via Livornese n. 21. *Vendeva caffè, vino e liquori e si giocava accanitamente a carte.*

#### Venditori ambulanti :

— FIRMINA FILIPPI

— TEA TEI

*Percorrendo le vie e le piazze del paese vendevano gelati fatti artigianalmente da loro stesse.*

#### Trattorie:

— ARTURO VINCENTI in Via Ricasoli n 53. *Cessò l'attività nel 1977.*

— RODOMONTE BIAGINI al n. 6 di Piazza Democrazia. *Cessò l'attività nel 1979.*

#### Scarpe e oggetti casalinghi:

— LIDO PRIAMI in Via Ricasoli n. 30.

#### Carbone e Brace:

— UGO MALANIMA e moglie soprannominata « La fattora » al fianco nord della Chiesa.

*Carbone per cucinare e brace per scaldare le stanze e con i cardani i letti.*

### Barbieri :

- TONINO MALANIMA in Via Ricasoli.
- NAPOLI GORI in Via Ricasoli.

### **Antichi negozi che esistono ancora oggi**

#### Generi alimentari:

- BINDO VINCENTI in Via Ricasoli n. 53. *Oggi gestito dal figlio Arturo e dal genero Renzo Capaccioli, con annessa rivendita generi di monopolio e bar.*
- GIOVANNI BIAGINI in Via delle Rose. *Prima era in Piazza Cavour, ora gestito dal figlio Canzio e dalla moglie Novara.*
- TEONESTO GIUSTI in Via Ricasoli. *70 Gestito da Enio Rossi.*
- NELLA VISCONTI in Via Livornese n. 4 *coadiuvata dalla figlia Giuseppina e dal genero Enzo Filippi, con annesso forno scaldato a legna dove, oltre il pane, vengono cotti squisiti dolci paesani.*
- LA COOPERATIVA (oggi COOP) in Via Ricasoli n. 31.

#### Bar:

- RODOMONTE BIAGINI in Piazza Democrazia n. 6. *Con buffet freddo.*
- CANZIO BIAGINI in Via delle Rose n. 10.
- CURSIO TEI in Via della Rimembranza n. 1. *Con trattoria gestiti, dalla nuora Marina e dal nipote Cursio.*

#### Stoffe, biancheria, merceria:

- F.lli RENATO & CASTONE CASTAGNI Via Ricasoli. 16. *Prima del 1945 in Piazza Cavour.*

#### Macellerie:

- GIROLAMO BIAGINI in Piazza Democrazia n. 5 *Ora gestita dal fratello Rodomonte.*
- IVO BIAGINI in Via Ricasoli n. 62. *Oggi gestita da Ferretti Piero.*

### Barbieri :

- F.lli BRUNO & ENZO FILIPPI in Piazza Democrazia n. 9

### **Negozi aperti dopo il 1945**

#### Generi alimentari

- RENZO PUCCIARELLI in zona Padula
- MIRELLA BERTOCCHINI in zona Padula
- ALDO GRASSI e moglie VANDA in Via delle Capanne. 1
- GINO GOLA in Piazza della Chiesa n 12 *con annessa vendita fucili e accessori per la caccia*

#### Forni

- F.lli ENIO & RENATO ROSSI in Via della Rimembranza

#### Macellerie

- GIANFRANCO BIAGINI in Via Ricasoli n 24

#### Trattorie

- ALDA ROSSI «II Cacciatore» in località Malavolta

Mercurie

— LIVENZO FRANCHI in Via Ricasoli n 35

Bombole gas e taniche cherosene

— IVO ORSINI in Via Livornese

— NELLA VISCONTI in Via Livornese n 4

— ALDO GRASSI in Via delle Capanne n 1

Empori

— SILVANA MALANIMA in Piazza della Chiesa n 6

Parrucchiera per signora

— LOREDANA CECCARINI in Piazza della Chiesa n 3

Giornalai

— MARIO FILIPPI in Via Livornese n 2

Uffici

— ASSICURAZIONE MAECI in Piazza della Chiesa n 9

Circoli ricreativi

— ACLI in Piazza Democrazia n 2

— ARCI in Piazza Democrazia n 4